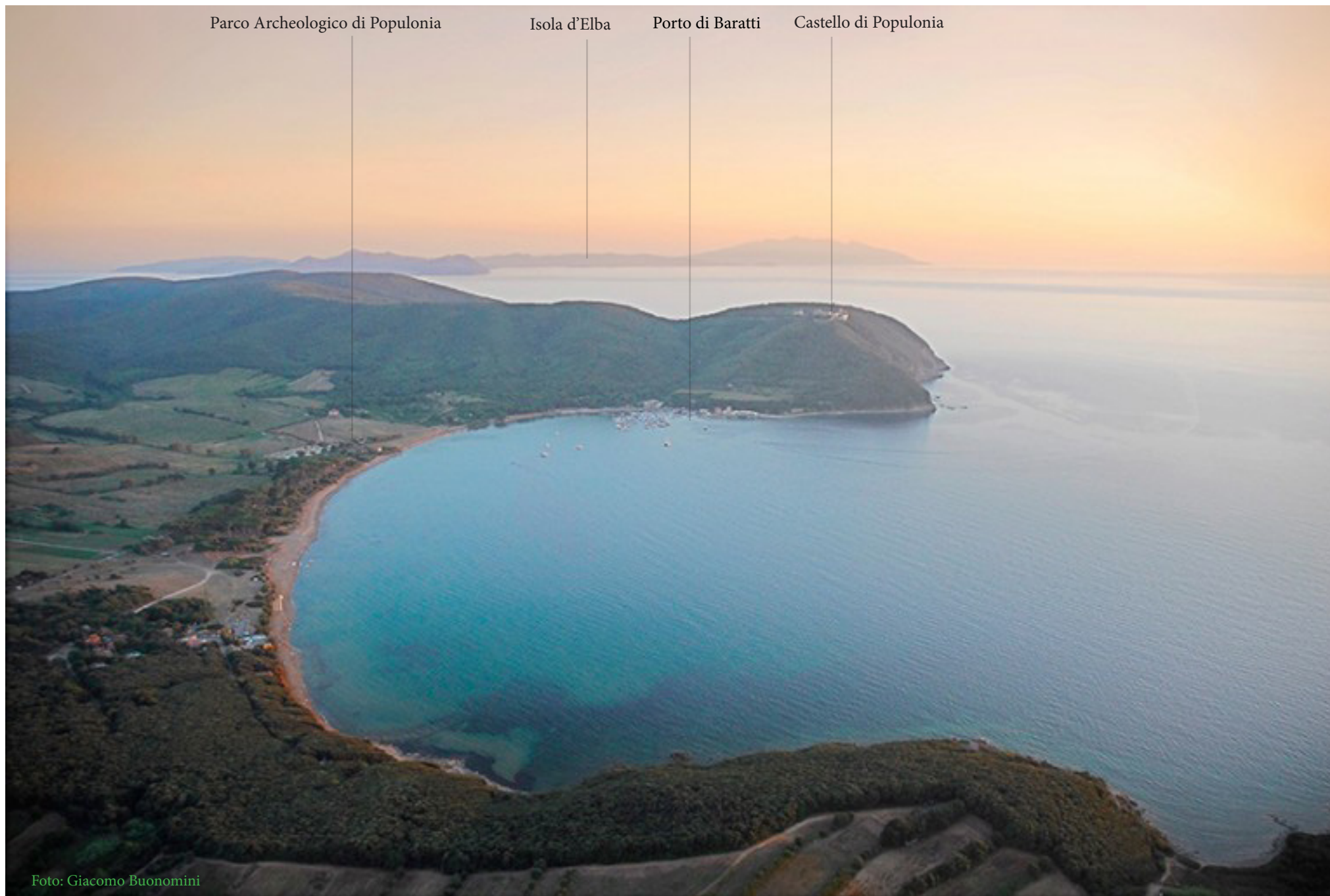


Parco Archeologico di Populonia

Isola d'Elba

Porto di Baratti

Castello di Populonia



Populonia il “germoglio”

Populonia, originariamente *Pupluna*, fu un antico insediamento etrusco il cui nome potrebbe derivare dall'etrusco *puple* che sta per “germoglio” collegato al dio *Fufluns*, il Dioniso-Bacco degli Etruschi. Parte della Dodecapoli, era una delle dodici città-stato principali che facevano parte dell'Etruria. Diversamente dalle altre città etrusche si trova sul mare, come una testa di ponte, sulla terraferma, di un arcipelago di isole distribuite fra la Corsica e l'Italia.

Questa peculiarità apparentemente irrilevante, sarà invece indispensabile per capirne la storia a partire dalle ragioni della nascita della città stessa, fino a spiegarne, almeno in parte, le dinamiche di eventi che spesso si sono discostati da ciò che succedeva nel resto dell'Etruria.

Alla sua posizione, che dall'alto del Poggio del Telegrafo domina il mare su tre lati consentendo una visuale diretta con le isole dell'Arcipelago Toscano, si deve in parte la fortuna della città, da subito protagonista negli scambi commerciali del Mediterraneo. Populonia si affaccia sul golfo di Baratti che è formato da un leggero arco di sabbia e da ciò che resta di un ampio cordone di dune sabbiose.

Nell'ampia caletta si è insediata in modo suggestivo la vecchia pineta che, per quanto di piccole dimensioni, offre un colpo d'occhio molto bello. Nel Golfo di Baratti, conosciuto per la bellezza del suo mare e della spiaggia, ancora si possono trovare i “rosticci”, residui della fusione del ferro d'epoca etrusca e romana.

Un golfo bello e suggestivo di mare che visto dall'alto è davvero spettacolare!

«Oggi Populonia è una piccola città completamente abbandonata, tranne i templi e poche case; più popolata è la zona del porto, che dispone di un ampio bacino ai piedi del colle e di due arsenali. Sul promontorio vi è anche un posto di vedetta per i tonni. È il miglior punto di imbarco per le tre isole Elba, Sardegna e Corsica» (Strabone, Geogr., V, 2, 6).

Età orientalizzante

Attorno alla metà del VI secolo a.C. gli Etruschi raggiungono la loro massima prosperità, riuscendo a stabilire la loro egemonia su gran parte della penisola italiana e, grazie all'alleanza con Cartagine, su tutto il Mediterraneo occidentale. Le due forze erano infatti unite dalla volontà di frenare l'espansione greca nel Mediterraneo che invece si faceva sempre più pressante. Nel 540 a.C. la tensione politica culminò nella battaglia di Alalia, quando il Mar Tirreno fu teatro di uno scontro pesantissimo tra i profughi di Focea (stanziatosi nell'attuale Aleria in Corsica per sfuggire alla pressione militare di Ciro il Grande) e una coalizione di Cartaginesi ed Etruschi. Nonostante la battaglia si risolse con una vittoria dei Focei, per quanto ottenuta a caro prezzo, di fatto la conseguenza diretta fu una battuta d'arresto per l'espansione mercantile greca nel Mediterraneo occidentale. Gli sviluppi che ne seguirono portarono ad un progressivo delinearci di due distinte sfere di influenza politica, greca e punica sui mari e sul suolo italiano.



La fotografia mostra uno dei tanti frammenti di scoria di minerale di ferro rimasta nell'area archeologica della necropoli di San Cerbone. Agli inizi del XX secolo, infatti, le tombe arcaiche si trovavano sepolte sotto diversi metri di scorie di ferro, detriti risalenti alla lavorazione del ferro dell'isola d'Elba di epoca etrusca e romana. Una curiosità: poiché queste scorie erano ancora ricche di ferro lo Stato italiano dal 1920 al 1959 diede in concessione ad alcune società private lo sfruttamento di questi materiali per ricavarne nuovo ferro. Purtroppo però questo tipo di scavo arrecò gravi danni ai monumenti etruschi perché distrussero la stratigrafia archeologica.

Fra il 650 e il 600 a.C. anche Populonia è in pieno sviluppo. Negli ultimi decenni del VII secolo a.C., infatti, la città conobbe un periodo di grandi ricchezze e trasformazioni sociali.

E' in questo periodo che si avviò sotto il suo controllo uno sfruttamento ben organizzato delle risorse minerarie dell'Isola d'Elba, sia dal punto di vista estrattivo che commerciale.

Oltre ai traffici con le Isole, in questo periodo si hanno tracce anche di rapporti con la Grecia, dimostrati dalla ceramica importata e da monete foci di Massalia, l'odierna Marsiglia.

Età arcaica

Mentre nel periodo villanoviano il golfo di Baratti deve aver funzionato come porto del rame e del bronzo, e solo in un secondo momento i documenti lo descrivono come porto del ferro, così come scrive lo Pseudo Aristotele (*De mir. aus.*, 93, 837): scorie cuprifere e impianti di forni, trovati infatti in abbondanza nella zona, lo provano.

Le fortune derivate dalla metallurgia permisero a Populonia, unica città etrusca assieme a Vulci, di battere moneta già dal V secolo a.C. L'importanza di questo ritrovamento, oltre al fatto in sé che testimonia una sempre crescente importanza della città, ha permesso agli archeologi di confermare scambi con le città di Aleria in Corsica, con l'Elba, nell'entroterra della costa livornese, nelle regioni del lago di Prile a nord di Grosseto, dove sono state rinvenute ingenti quantità di monete.



III sec. a.C.-80 a.C.

Secondo Strabone al carattere residenziale dell'insediamento si assocerebbero nel golfo di Baratti funzioni produttive che sembrano alludere alla salagione del pesce mentre gli apprestamenti potrebbero essere riferiti ad una marittima oppure ad un quartiere portuale con arsenali e infrastrutture situate a nord della chiesetta di San Cerbone.

Se a questo si unisce il fatto che il porto di Baratti ospiterà l'intera flotta di Tiberio, è evidente che questo dovesse essere di una certa consistenza: «... *Claudium consulem profectum tandem ab Urbe inter portum Cosanum Loretanumque atrox vis tempestatis adorta, in metum ingentem adduxit. Populonium inde cum pervenisset, stetitque ibi dum reliquum tempestatis exsavisset, Ilvam insulam, et ab Ilva Corsicam, a Corsica in*

Sardiniam traiecit ...» (Livio, XXX, 39, 1).

Anfore rinvenute nel relitto del Pozzino e conservate al Museo archeologico di Piombino ci testimoniano ancora l'importanza della navigazione. Si tratta infatti di un relitto risalente al 140-120 a.C., rinvenuto nel 1974 a largo di Venturina. Realizzato in legno di pino, rovere e noce, la nave, trasportava anfore con vino di Rodi, tazze di vetro dalla zona siro-palestinese, ceramiche forse provenienti da Atene e Pergamo, una brocca in stile cipriota e lampade ad olio dell'Asia Minore.

La Rocca

Attualmente la Rocca si presenta come un complesso quadrangolare di tipo monumentale la cui cinta muraria è caratterizzata, a ovest, dalla presenza di un bastione semicircolare che, a differenza di altri castelli, snaturati nelle forme e nell'aspetto, corrisponde ancora al primitivo mastio medievale. La parte più antica della rocca risulta essere la torre stessa: la scarpa alla base, costruita con pietre non perfettamente squadrate fatta eccezione per gli spigoli, e i merli, dotati di doppio spiovente (forma molto rara nei castelli toscani) sembrano aggiunti successivamente rispetto al corpo centrale, probabilmente risalente invece al periodo di dominazione pisana. L'intero recinto racchiude poi un piano di calpestio sopraelevato di circa 4-5 m rispetto al piano di campagna esterno, al quale si raccorda tramite una scala collocata sul lato orientale rispetto alla rocca. Attorno alla torre si sviluppa poi la cinta muraria, costruita nel XV secolo con pianta rettangolare molto prossima al quadrato, dotata di camminamento di ronda protetto verso l'esterno da un muro intervallato da feritoie verticali. Poiché le mura perimetrali del castello si addossano all'angolo sud-occidentale del recinto murario della rocca, risultano essere precedenti rispetto al resto del borgo.

Attorno al nucleo centrale si sarebbe poi sviluppata l'intera rocca, mentre l'aggiunta della scarpa e del sistema merlato potrebbe essere contemporaneo alla costruzione del muro di cinta. Durante una fase ancora successiva fu poi aggiunta al centro del lato occidentale della cinta muraria una semitorre circolare, simile ad un' esedra, dotata di un'ampia scarpatura e coronata da merli ghibellini, ognuno dotato di una piccola feritoia.

Le necropoli etrusche

Oggi le antiche necropoli etrusche sono custodite dentro il Parco Archeologico di Baratti e Populonia che si estende tra le pendici del promontorio di Piombino e il Golfo di Baratti, e comprende l'area dove sorgeva la città etrusca e romana di Populonia, nota fin dall'antichità per l'intensa attività metallurgica legata alla produzione del ferro.



Il Parco comprende una parte significativa dell'abitato etrusco e romano di Populonia, ed è articolato in due aree di visita che permettono di cogliere la trasformazione del paesaggio e della città nel corso dei secoli: nella parte bassa è possibile vedere le due necropoli della fase etrusca, le cave di calcarenite e i quartieri industriali, presso i quali si lavorava il minerale di ematite, proveniente dai giacimenti dell'isola d'Elba, per ricavare lingotti di ferro mentre nella parte alta vi è l'acropoli di Populonia, con i templi, gli edifici, i mosaici e le strade della fase romana, e i resti delle capanne del primo insediamento etrusco e delle mura che cingevano la città sul lato a mare.

Francesca Pontani Archeologa, foto di Sergio Coppola